

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MERCOLEDÌ 19 APRILE 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 106
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Veltroni: governo per la riforma elettorale

I Ds chiedono un esecutivo politico che arrivi fino al 2001. Il centrosinistra cerca il premier: spunta il nome di Amato. Oggi D'Alema in Parlamento, stasera da Ciampi. Il centrodestra insiste: niente rinvii, subito le elezioni anticipate

ULIVO, NON BASTA SOLO UN LEADER
PIETRO SPATARO

La sconfitta è stata pesante e le ferite sono profonde. Dalle urne è uscito, inespugnabilmente improvviso, il volto di un'Italia diversa da come si immaginava. Un'Italia con le vele in favore del vento di destra, più disposta ad ascoltare i messaggi rivendicativi e individualistici di Berlusconi che non quelli concreti e solidaristici di D'Alema; più attratta dal trionfante Storace che dal gentiluomo Badaloni. Non l'avevamo capito. Ma ora, se non vogliamo che la perdita di una battaglia si trasformi in una Caporetto, dobbiamo capire che cosa è successo e perché il centrosinistra non viene visto più come qualcosa «che vale» e «che serve». Bisogna essere anche spietati nell'analisi, perché solo se cogliamo le cause di questo preoccupante processo politico-sociale saremo in grado di ricominciare.

Non c'è dubbio che il voto per le Regioni è un campanello d'allarme diffuso. Il centrosinistra è residuale in tutto il Nord, in quelle aree del Paese dove il malessere nei confronti di Roma è più forte e dove gli indicatori economici sono maggiormente in attivo. Quel pezzo d'Italia ha scelto l'alleanza Polo-Lega perché gli ha promesso meno lacci, più libertà d'impresa e linea dura nei confronti degli immigrati. Ma il problema non è solo lì. Anche nel Sud il centrosinistra è in affanno (con le uniche eccezioni di Campania, Basilicata e Molise). È vero, come sostiene qualcuno, che dal '96 a oggi, in termini percentuali, i due schieramenti hanno mantenuto le loro posizioni e che il Polo incassa solo il pacchetto di voti della Lega, ma è anche vero che in un sistema bipolare vince chi ottiene la maggioranza. E soprattutto è vero che il centrosinistra non mostra appeal e dopo quattro

SEGUE A PAGINA 18

DOV'È IL FASCINO DI QUESTA DESTRA
GIANFRANCO PASQUINO

Quattro anni di dignitoso governo del centrosinistra, di ingresso virtuoso nell'Euro, di riduzione dell'inflazione, dei tassi di interesse, del debito pubblico non sono riusciti a cambiare il comportamento elettorale delle quattro regioni del Nord che hanno preferito la Casa delle Libertà più la Lega al centrosinistra. Sarebbe anche utile cercare una risposta indagando sulle preferenze degli elettori del Nord nella scelta dei candidati/e e nelle specifiche offerte programmatiche regionali, quando ci sono state. Questa riflessione, anche con accenti auto-critici, non è tardiva e servirebbe comunque a scegliere meglio, come metodo e come esito, anche le candidature per le prossime elezioni politiche. Tuttavia, la variabile cruciale sembra essere stata la decisione di Berlusconi di personalizzare lo scontro, di renderlo tutto bipolare, di farne, per l'appunto, una scelta di campo. L'elettorato del Nord ha detto con sufficiente chiarezza che il campo che preferisce è quello del centrodestra. Non è preoccupato dalla Lega, non teme affatto di consegnare il Nord a Bossi, forse perché è convinto che Fini non può comunque permettere, probabilmente perché dà fiducia alla leadership di Berlusconi che comanda delle alleanze e decide delle politiche. Perché, però, questo elettorato nordista che, evidentemente ragiona, pensa che Berlusconi, Fini e Bossi (Casini è sempre troppo buono e troppo leale) riusciranno a tenere insieme la loro coalizione e a governare senza il trauma della rottura del dicembre 1994? Forse perché ritiene che Bossi abbia imparato la lezione dell'irrelevanza politica se non si alleanza con Berlusconi e che il Cavaliere abbia imparato dal 1996 che può vincere soltanto se si alleanza con Bossi.

SEGUE A PAGINA 6

ROMA «Un governo politico, non solo per i referendum» che consenta alla maggioranza di arrivare all'appuntamento elettorale del 2001; tempi strettissimi per la crisi di governo, è necessaria una forza aggregante che vada al di là della somma dei partiti della maggioranza come fu nel '96 con l'Ulivo: è questo l'orientamento dei Ds emerso nella riunione della segreteria della Quercia riunita ieri con Veltroni.

Si infittiscono i contatti tra i partner della coalizione di centrosinistra in vista della giornata di oggi, quando D'Alema pronuncerà il suo ultimo discorso al Senato e prevedibilmente salirà al Quirinale per confermare le sue dimissioni.

Da Ciampi intanto viene un pressante richiamo ai tempi stretti e all'indicazione di soluzioni chiare, che si impongono per la soluzione della crisi. Per il totopremier si



fanno i nomi di Giuliano Amato, che dagli Usa è sembrato esprimere una sua disponibilità («sono lusingato, occorre che la legislatura continui e che il referendum venga celebrato») e quello del governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. Per un'eventuale soluzione di transizione si parla anche di Dini.

Il segretario del Ppi Castagnetti parla di «un premier capace di interloquire con i ceti nuovi» e il presidente dei Democratici Parisi osserva: «Con il governo Prodi avevamo registrato un feeling con la gente. Bisogna ricostituirlo». Non è il momento dei nomi, dice Folena. «Comunque ci muoviamo nel solco del nuovo centrosinistra». Oggi la questione della scelta del candidato premier sarà affrontata in un vertice di maggioranza, subito dopo il dibattito al Senato.

I SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 7

MILANO, LA SINISTRA NON ABITA PIÙ QUI
ORESTE PIVETTA

La prima sera del dopo voto andava in onda da un teatro milanese per una tv lombarda un dibattito, presentò Bossi, il festante (e arrogante nel sorriso fiso tipo Berlusconi) presidente-governatore Formigoni e altri leader politici. A un certo punto il discorso s'incagliò intorno al tema dell'immigrazione. Qui l'avvocato Pisapia (Rifondazione), dopo aver molto sentito di clandestini, espulsioni, frontiere chiuse, flussi regolamentati in una prosopopea di efficienza politica, ebbe la ventura di ricordare la tragedia dell'affondamento di un battello carico, appunto, di clandestini, in pieno mare Adriatico, colpa, secondo l'inchiesta, dell'ardita manovra di una nave militare italiana.

SEGUE A PAGINA 7

IN VENETO SI NASCE DC E SI CRESCE FI
MICHELE SARTORI

Albetton: 15 iscritti e 68% dei voti. Zermeghedo: 2 iscritti e 41%. Selva di Prognò: 15 iscritti e 49%. Toh: nella profonda provincia veneta rinasce il moderno partito leninista: Forza Italia. Come la Dc dei vecchi tempi. Con una differenza: stessi dirigenti, stessi voti, ma pochissimi tessarati.

Zermeghedo, nella vicentina valle del Chiampo, è il paese-simbolo del Veneto: «1.100 abitanti e 1.600 occupati. 200 partite Iva...», snocciola il sindaco Antonio Sterluti. Faceva scalpore per i voti alla Lega, quattro su cinque. Adesso la Lega è al minimo, e Forza Italia si è gonfiata.

SEGUE A PAGINA 7

IN PRIMO PIANO



Veterani di guerra infieriscono sull'effigie di Morgan Tsvangirai, leader dell'opposizione in Zimbabwe. Obed Zilwa/AP

Zimbabwe, bianchi in trappola. Ucciso un altro farmer

Mugabe invita i neri a tenersi le terre occupate

ROMA Un altro agricoltore bianco, il secondo in tre giorni, è stato trucidato ieri in Zimbabwe dai veterani della guerra d'indipendenza che da metà febbraio - in un crescendo di violenza - occupano circa 800 fattorie, chiedendo l'esproprio e la redistribuzione delle terre. Intanto il presidente Robert Mugabe celebra il ventesimo anniversario dell'indipendenza non con l'atteso ordine di sgombrare delle occupazioni, né annunciando la data delle prossime elezioni, ma con un attacco durissimo agli agricoltori bianchi. Li ha esplicitamente definiti «nemici dello Stato», aggiungendo: «Siamo pieni di rabbia nei loro confronti». Il presidente, inoltre, ha confermato la volontà di andare agli espropri delle proprietà terriere dei bianchi ed alla loro redistribuzione. Una dichiarazione di guerra, proprio

nel giorno in cui molti si attendevano una svolta moderata. Invece no: ancora sangue. L'assassinio dell'agricoltore bianco è stato particolarmente orribile. Una cinquantina di veterani lo hanno circondato e picchiato brutalmente, quindi gli hanno sparato. È avvenuto a Nyamandlovu, nel sud del Paese, vicino a Bulawayo, antica capitale della Rhodesia, ed attualmente seconda città dello Zimbabwe. Sabato una sorte analoga era toccata ad un altro agricoltore. Altri bianchi erano sfuggiti di poco ad una sorte analoga, restando feriti. Poche ore dopo, erano stati uccisi due neri, attivisti del movimento politico che si oppone a Mugabe, il Movimento per il Cambiamento Democratico (Mdc).

FONTANA

A PAGINA 11

Sparatoria, ucciso ex terrorista nero. A Teramo due feriti, coinvolto anche collaboratore di giustizia

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Il senno di prima

Nel naufragio, si salvano la Quercia di Veltroni (23 per cento, miglior risultato da anni) e il «caciccio» Bassolino. Sprofonda il centro-sinistra, che rischia di passare alla storia soprattutto per l'appassionato dibattito sul suo trattino. Il senno di poi è sempre odioso e maramaldesco. Ma questa volta sarebbe bastato il senno di prima. Quando D'Alema, dignitoso dimissionario, dichiara di «non avere avvertito ciò che maturava nella pancia di questo paese», ci si chiede se abbia letto i giornali degli ultimi due anni. Forse non ne aveva il tempo: ha lavorato duro. Ma i famosi «staff» dovrebbero servire anche per riferire al capo. Per riferirgli, per esempio, che il tatticismo spregiudicato, le schermaglie tra assurdi partiti che rinverdivano i fasti correntizi democristiani, la dipendenza patologica del governo dal primo capriccio di leader minimi e imprevedibili (Cossiga, lui sì un caciccio, con l'aggravante di non avere alcun seguito), stavano disgustando molti elettori di sinistra. Milioni, a giudicare dall'astensione. Quando l'Ulivo (sola vera novità a sinistra dopo la Bolognina) cadde, bisognava soccorrerlo. E ripartire da lì. Adesso, per ripartire, mica si può raccogliere il trattino.

SEGUE A PAGINA 9

TERAMO Drammatica sparatoria nel Teramano, dove è stato ucciso Valerio Viccei, ex terrorista nero in semilibertà, e dove è rimasto ferito un «pentito» della Sacra corona unita, Antonio Maletesta, in compagnia di Viccei. Feriti anche gli agenti. La sparatoria nasce da un controllo contro lo sfruttamento della prostituzione sulla strada Bonifica del Tronto. Notate due persone sospette intorno a un casale. I poliziotti si avvicinano, mitra in pugno e senza giubbotto antiproiettile. Viccei e Maletesta iniziano a sparare, un agente cade a terra; Maletesta, ferito, fugge in seguito dall'altro poliziotto. Viccei si avvicina all'agente ferito per ucciderlo, quest'ultimo la mitraglietta e lo uccide. Viccei era famoso per la «rapina del secolo», 150 miliardi trafugati a Londra, a Knight'sbridge, e mai più ritrovati.

ZEGARELLI

A PAGINA 9

ALL'INTERNO

CRONACHE
Nuovo carico di profughi
IL SERVIZIO A PAGINA 9

ESTERI
Ginevra salva la Cina
IL SERVIZIO A PAGINA 12

ESTERI
Khmer rossi, l'anniversario
BERTINETTO A PAGINA 12

ECONOMIA
Inflazione confermata
GALIANI A PAGINA 13

SPORT
Champions League, Lazio fuori
CAPRIO A PAGINA 21

MILANO Maurizio Carloti ha lasciato Rti, la società controllata da Mediaset, concessionaria delle reti televisive del gruppo. Il nuovo presidente è Pier Silvio Berlusconi, il figlio maggiore del leader del Polo. Nel nuovo consiglio di amministrazione di Rti che resterà in carica per tutto il 2000 ha fatto inoltre il suo ingresso Giuliano Adreani, presidente e amministratore delegato di Publitalia. Carloti resta ancora amministratore delegato della controllante Mediaset, almeno fino all'assemblea degli azionisti in programma domani. Intanto, Telecom Italia e News Corp. (la società di Rupert Murdoch) hanno rilevato le quote della piattaforma televisiva digitale di Stream detenute dal Cecchi Gori Group e della società Sds, rimanendo gli unici due azionisti al 50%.

MARRONE

A PAGINA 15

IL CASO

Cannes senza il cinema italiano

ROMA Sembra una maledizione. Nel 1999 un solo film italiano in gara al festival di Cannes (La Balia di Bellocchio), quest'anno neanche quello. Comunicando ieri il cartellone della 53esima edizione (10-21 maggio), il delegato generale Gilles Jacob non ha nascosto la sua delusione: «Abbiamo visionato 40-50 titoli italiani. Purtroppo nessuno corrispondeva ai nostri criteri di selezione, nessuno sfoderava il livello qualitativo necessario».

Per il cinema italiano è un'autentica bocciatura. Si salva dal disastro solo *Preferisco il rumore del mare* di Mimmo Ca-

lopresti, accolto nella sezione parallela «Un Certain Regard». Il regista calabrese invita a «non parlare di guerra italo-francese», ma la sostanziale esclusione italiana dal festival ha provocato nervose reazioni. Se la ministro Melandri parla di «decisione ingenerosa», il presidente dell'Anica, Lucisano, si chiede addirittura se «il festival non voglia allontanarsi dall'Europa», mentre Luciana Castellina, presidente di Italicinema, rimprovera ai selezionatori di aver mostrato «scarsa curiosità» nei confronti dei nostri autori.

ANSELMI

A PAGINA 20

